CONF.A.E.L.
CONFederazione Autonoma Europea dei Lavoratori

EUROPA LAVORO

18 numero
Dicembre 2024 - Bimestrale
Distribuzione Gratuita

LA RIVISTA DELLA CONFEDERAZIONE AUTONOMA EUROPEA DEI LAVORATORI



DURIGON
Equilibrio vita-lavoro
conta quanto il salario

MARRELLA
Sui redditi serve
una cura da cavallo

USURA
I 30 anni dell'Airp



EDITORIALE

Donald Trump è stato eletto come 47esimo Presidente degli Stati Uniti d'America. Il tycoon ritorna alla Casa Bianca dopo il suo primo mandato nel 2016 quando sconfisse la candidata democratica Hillary Clinton. Trump si era ricandidato anche alle elezioni del 2020, ma venne sconfitto dal rivale democratico Joe Biden. Nel suo primo discorso da Presidente, Trump ha immediatamente tracciato le differenze con la precedente amministrazione affrontando temi di politica estera, economia, ambiente e giustizia. La dichiarazione più importante riguarda la guerra in Medio Oriente: "se Hamas non rilascia gli ostaggi succederà l'inferno" ha detto il tycoon evidenziando la volontà di usare la forza come deterrente per la soluzione di situazioni difficili. Stessa volontà confermata nelle affermazioni riguardanti il Canada, la Groenlandia e il Canale di Panama. Trump infatti non ha escluso l'uso della forza militare per un'eventuale riconquista del canale di Panama e per l'annessione della Groenlandia. "Non posso dare assicurazioni su nessuna delle due questioni – ha detto – ma posso dire questo: ne abbiamo bisogno per la sicurezza economica. Il Canale di Panama è stato costruito per i nostri militari. Non ho intenzione di impegnarmi su questo adesso, potrebbe darsi che dovrò fare qualcosa". Sul suo social Truth, il presidente eletto aveva poi scritto che l'annessione della Groenlandia agli Stati Uniti "è una cosa che deve accadere". Il 47esimo Presidente degli States ha poi confermato di avere intenzione di usare la "forza economica" (applicando dazi) contro il Canada, il Paese che il Presidente vorrebbe diventasse il 51esimo Stato USA. Trump ha poi annunciato di avere intenzione di cambiare "il nome del Golfo del Messico in Golfo d'America" spiegando che questo "è il nome più appropriato".

Ha quindi minacciato anche il Messico di "imporre dazi molto severi" perché "deve smettere di permettere a milioni di persone di riversarsi nel nostro Paese" anche se potrebbe fermarli. Il Presidente si è poi riferito alla Nato ribadendo che i membri Nato devono alzare la quota di adesione al 5 per cento. "Molti non pagano – ha ricordato - la Germania, per esempio, ha dato meno dell'uno per cento. Beh, penso che la quota della Nato debba essere del 5 per cento". Sul fronte economico interno Trump ha confermato che la sua amministrazione cambierà l'economia molto velocemente. "Abbiamo un'inflazione a un livello che non abbiamo mai avuto prima. Nei prossimi quattro anni gli Stati Uniti decolleranno come una navicella spaziale". Il Presidente ha poi annunciato che cancellerà "immediatamente" la decisione di mettere al bando le trivellazioni off-shore. "Noi - ha detto Trump - trivelleremo e lo faremo in molti posti e i prezzi dell'energia andranno giù fino a un livello molto basso". Sempre sul fronte economico Trump ha ribadito che la sua amministrazione faciliterà i permessi ambientali per quelle aziende che investiranno negli USA oltre un miliardo di dollari. Il Presidente ha annunciato 20 miliardi di investimenti per costruire data center negli States da parte del miliardario del settore immobiliare degli Emirati Arabi Uniti, Hussain Sajwani, fondatore e presidente di Damac. Il tycoon ha spiegato che i data center saranno costruiti in diversi Stati.

Gianluca G. Ricci





D I C E M B R E 2 0 2 4

Europa Lavoro Magazine
Bimestrale della Conf.A.E.L. - Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori

Iscritta al Tribunale di Roma in data 29 marzo 2022 n.41/2022 del Registro Stampa

Direttore Responsabile — Gianluca G. Ricci
Direttore Editoriale — Domenico Marrella
Editore — Conf.A.E.L
sede: via Adolfo Ravà 106 - 00142 Roma RM
tel. 06 1641 62200
ufficiostampa@confael.eu
www.confael.net

Grafica e impaginazione — WKN Srl - wknstudio.com



3 *Editoriale*

PRIMO PIANO

6 *Il ddl Lavoro sblocca il mercato, ma occorre vedere a quali condizioni*

10 *Durigon, Oggi l'equilibrio vita-lavoro e il welfare aziendale contano quanto il salario*

DAL SINDACATO

14 *Marrella, La manovra va nel segno della continuità, ma sui redditi serve una cura da cavallo*

TRASPORTI

16 *Traversi, Le aggressioni ai capitreno non sono in calo, la maggior parte non viene denunciata*

L'APPROFONDIMENTO

20 *Stellantis: l'inesorabile declino di un gruppo ormai lontano dalla Fiat di Gianni Agnelli*

DAI COMPARTI

24 *Il trasporto aereo tra sfide strutturali e tutela dei lavoratori*

SOCIETÀ

28 *Airp, trent'anni di lotte contro l'usura*

Il ddl Lavoro sblocca il mercato, ma occorre vedere a quali condizioni

Arrivano i contratti misti, via i paletti a quelli in somministrazione. Poche misure sulla sicurezza

È durato oltre un anno l'esame in Parlamento del ddl Lavoro e, nonostante il lungo confronto, maggioranza e opposizione ne hanno dato una lettura diametralmente opposta. Secondo le opposizioni, infatti, la nuova legge attua una liberalizzazione selvaggia del mercato del lavoro e i neonati contratti misti o la nuova disciplina di quelli in somministrazione finiscono con il demonizzare i rapporti a tempo indeterminato. Per la maggioranza invece, il mercato del lavoro sta subendo delle profonde trasformazioni e l'unico modo per creare nuovi posti di lavoro è riconoscere le esigenze delle aziende, perché è meglio garantire un'occupazione a centinaia di migliaia di persone – anche se non è alle migliori condizioni possibili – piuttosto che lasciarle a casa. Viene da pensare però che entrambi gli schieramenti abbiano ragione, o forse provocatoriamente si può dire che entrambi abbiano torto: si limitano a prendere in considerazione alcuni aspetti del problema, ma non riescono a avere una visione di insieme.

L'accusa più pesante che muove l'opposizione è che la legge non contiene nessuna norma per arginare la piaga delle morti bianche. Peraltro per una tragica coincidenza, il dibattito definitivo in Senato ha preso il via il 10 dicembre, il giorno successivo all'incidente nel deposito Eni di Calenzano in cui hanno perso la vita 5 addetti, e altri 26 sono rimasti feriti. "Il grande tema scomparso da questo disegno di legge" lo ha definito la senatrice Annamaria Furlan del Pd. "In un anno tragico per il numero di incidenti e morti sul lavoro, vi presentate in Aula – ha detto Furlan - con un collegato che non contiene alcuna norma migliorativa per rispondere all'esigenza di contrastare questo dramma del Paese; anzi, fate peggio, perché l'aumento della precarietà produce inevitabilmente anche un aumento dei rischi per la sicurezza dei lavoratori". La maggioranza secondo la senatrice Dem allunga "i tempi di pagamento degli oneri per le imprese, senza assicurare risorse necessarie a Inps, a Inail e all'Ispettorato del Lavoro per assumere personale. E la mancanza di controllo è una delle cause dei tanti morti sul lavoro". E ancora, "in questo disegno di legge la maggioranza ha posto le basi per una riscrittura delle regole del lavoro, tutte indirizzate verso una flessibilità vantaggiosa per le imprese, a danno delle lavoratrici e dei lavoratori. Si tratta di un'operazione preoccupante, costruita seminando qualche aiuto agli evasori, sottraendo i vincoli sui contratti stagionali, allargando somministrazione e precarietà, con qualche regola per i sindacati più piccoli, e aggredendo invece la partecipazione e il ruolo fondamentale dei sindacati maggiormente rappresentativi". L'ex segretaria generale della Cisl ha accusato poi le forze di governo di aver utilizzato come falsa scusa quella dell'aiuto alle imprese: "sostenerle ha un significato ben diverso: significa accompagnarle nel processo di transizione ecologica e digitale; significa mettere risorse sulla formazione, vera piaga del mondo del lavoro in Italia; significa lavorare a un piano industriale che ponga le basi per una vera ripartenza, cosa che ancora, dopo due anni e mezzo, continuiamo a non vedere".

Accuse che però la relatrice Paola Mancini (Fratelli d'Italia) ha respinto al mittente. "Si parte dal concetto della sicurezza, che a noi è carissimo. È un tema centrale; i primi articoli sono dedicati interamente al potenziamento del decreto legislativo n. 81 del 2008, su cui più volte siamo tornati e non intendiamo fermarci". In realtà, l'articolo 1 sembra apportare solo lievi correttivi al decreto legislativo del 2008, e alcune misure andranno valutate sul campo, come quella che deroga le regole ordinarie e consente a alcune attività di adibire i locali chiusi sotterranei o semisotterranei a luoghi di lavoro. Perché, in generale, il ddl "fa chiarezza, semplifica, sburocratizza, offre competenze e tutele", ha proseguito Mancini. E sul rischio di creare maggiore precariato, "il lavoro è lavoro" e gli ultimi dati sui livelli di occupazione "dimostrano che l'operato di questo governo, iniziato con un decreto-legge sul tema del lavoro a maggio dell'anno scorso, offre finalmente risposte concrete". "Il provvedimento in esame corregge laddove vi sono lacune e non crea precariato", tanto che Mancini si è spinta a dire che "siamo in una fase in cui il precariato in Italia proprio non esiste. Noi cerchiamo invece di dare risposte a un mercato del lavoro sempre più flessibile, sempre più esigente, che quindi necessita di competenza".

Parole che hanno fatto sobbalzare Daniela Sbrollini di Italia Viva: "Altro che il precariato non esiste più; è esattamente il contrario. C'è un aumento significativo - non lo diciamo solo noi come gruppo Italia Viva, ma basta leggere i giornali, anche quelli specializzati come Il Sole 24 Ore e non solo - della disoccupazione giovanile e della precarietà del lavoro". Affermare il contrario "vuol dire non saper leggere i numeri e non avere una fotografia reale del Paese. Aggiungo che abbiamo gli stipendi più bassi d'Europa, un'inflazione altissima e soprattutto, oltre alla disoccupazione giovanile, i futuri pensionati saranno sempre più poveri".

Maggioranza e opposizione hanno poi continuato a scambiarsi accuse sulle singole norme, a iniziare da quella sulle dimissioni per fatti concludenti: in sostanza con la nuova legge si considera che abbia rassegnato le dimissioni il dipendente che non si presenti sul luogo di lavoro per quindici giorni senza fornire alcuna comunicazione. Secondo l'opposizione questa norma sancisce il ritorno delle dimissioni in bianco, "attribuisce un potere di recesso alla parte datoriale che, così come definito, senza i tempi e le procedure necessari al reale accertamento della volontà del lavoratore assente, è semplicemente inaccettabile" ha detto ancora la Furlan. Bergesio ha replicato che la norma serve a correggere una criticità che aveva creato il Jobs Act di Renzi: questa legge infatti prevedeva che un lavoratore potesse rassegnare le dimissioni esclusivamente in via telematica.

"Tale norma ha provocato numerose problematiche, costringendo il datore di lavoro a licenziare il dipendente sostenendone costi e oneri". Per la relatrice Mancini si tratta invece di "una norma di buonsenso, una norma che dà dignità al lavoro". Perché, "Quando un lavoratore non va a lavorare per oltre quindici giorni e non trova modo di comunicarlo o di giustificarlo - permettetemi - assolutamente non è in buonafede. Queste sono dimissioni per fatti concludenti. Il lavoro si crea, il lavoro c'è e se uno non vuole lavorare non può poi beneficiare di uno strumento che, invece, assiste quei lavoratori che vogliono lavorare ma che, per motivi a loro non imputabili, non possono farlo".

Posizioni nettamente diverse anche sulle norme che riguardano i contratti di prova. Secondo Camusso, la maggioranza ha dato vita a "una norma che ha due metodi di calcolo differenti a seconda della tipologia di contratto. Quindi, avete realizzato non una semplificazione, ma una complicazione, anche per le imprese, e non solo per i lavoratori. Siete così abbarbicati dentro questo provvedimento che rifiutate anche una misura molto semplice, che è quella di riconoscere che, ai fini della semplificazione, serve un solo metodo di calcolo del periodo di prova". Ma per Bergesio è esattamente quello che si fa: il ddl Lavoro "intende dare margini entro i quali determinare il periodo di prova, disponendo che la sua durata sia di un giorno di effettiva prestazione per ogni quindici di rapporto di lavoro e che, in ogni caso, la durata non possa essere inferiore a due né superiore a quindici giorni".

Gli scontri maggiori hanno però riguardato l'introduzione dei contratti di lavoro misti, e le modifiche a quelli in somministrazione e stagionali. Per i primi, il ddl Lavoro - è innegabile – raggiunge una soluzione di compromesso: i contratti misti permettono infatti ai liberi professionisti di prestare la propria attività lavorativa nei confronti dello stesso datore in parte con un contratto subordinato, e in parte in forma autonoma. Il ddl Lavoro ne prevede due versioni, a seconda che il professionista sia iscritto a un Albo o meno. Nel primo caso – a patto che il datore abbia almeno 250 dipendenti – il professionista potrà essere assunto con un part-time a tempo indeterminato che copra tra il 40 e il 50% dell'orario di lavoro previsto dal contratto collettivo applicato. Per il resto, invece, lavorerà a partita Iva, ma con regime forfettario. Nel caso invece in cui il professionista non sia iscritto a nessun Albo, l'azienda dovrà sottoscrivere uno specifico accordo di prossimità per accedere al contratto misto.

In questo modo si prova a porre un argine al fenomeno delle false partite Iva, ovvero quegli addetti che sono in tutto e per tutto dei lavoratori subordinati, ma che non vengono assunti regolarmente e sono costretti a aprire una partita Iva. E di conseguenza devono farsi interamente carico di tasse e contributi. La possibilità di avere un contratto a tempo indeterminato che copra almeno una parte della retribuzione è senza dubbio un miglioramento. E quindi la relatrice Mancini ha giustamente potuto dire che il contratto misto "dà finalmente voce ai lavoratori autonomi, che per molto tempo sono stati dimenticati e che invece, in questo provvedimento, tornano a essere centrali, prevedendo le tutele che necessitano".

Il rovescio della medaglia è che le false partite Iva non vengono eliminate, anzi diventano in tutto e per tutto legali. Per questo il Pd ha chiesto di cancellare del tutto la norma, "rischia di allargare il bacino delle finte partite Iva nel nostro Paese, che significano meno diritti e meno tutele" ha spiegato ancora la senatrice Furlan. "Una norma di questo tipo" ha rincarato la dose Susanna Camusso, "significa esattamente votare contro i principi dell'articolo 3 della Costituzione. È la dimostrazione che non c'è una salvaguardia del lavoro, ma c'è in realtà un ulteriore deprezzamento del valore di attività che, peraltro, si svolgono in settori che fanno ampi profitti e non hanno bisogno di queste agevolazioni". Il riferimento è al bancario e all'assicurativo che hanno spesso alimentato il fenomeno. "Siete partiti" ha proseguito attaccando la maggioranza, "che eravate per tassare gli extra profitti delle banche, siamo passati ai prestiti e ora siamo direttamente ai regali". Ma poi, secondo la ex-segretaria generale della Cgil, si crea anche una disparità di trattamento tra lavoratori misti e dipendenti. "Il fisco diventa improvvisamente generoso" verso le false partite Iva, "invece, se sei un lavoratore dipendente, paghi molto di più". E ancora, "state sistematicamente determinando un peggioramento delle condizioni fiscali dei lavoratori dipendenti - e non basta escluderne alcuni per non vedere questa diseguaglianza che cresce - a favore del lavoro autonomo. Introducete l'idea che, anche nei contratti con lo stesso datore di lavoro e per lo stesso tipo di attività, ci sia una modalità punitiva per la parte di lavoro dipendente rispetto alla modalità con cui tassate il lavoro autonomo. Cosa farebbe una qualunque azienda di fronte a queste condizioni? Deciderebbe che non serve più avere lavoratori dipendenti e che bisogna passarli tutti al lavoro autonomo, che però è assolutamente finto".

Nel caso dei contratti di somministrazione, il ddl Lavoro cancella la quota massima del 30% rispetto ai rapporti a tempo indeterminato. Furlan ha parlato di "liberalizzazione selvaggia della somministrazione del lavoro", e di "una massiccia esternalizzazione della forza lavoro temporanea, che andrà sicuramente a favore di qualche agenzia di somministrazione, ma soprattutto delle aziende utilizzatrici". Orfeo Mazzella dei 5Stelle li ha invece definiti "lavoratori usa e getta". La collega di partito Barbara Guidolin ha invece ricordato che "la flessibilità su questa tipologia di contratti c'era già, fino al 30%, ma voi l'avete portata al 100%, il che vuol dire che interi reparti ospedalieri potrebbero essere gestiti da lavoratori che sono in somministrazione. State facendo un grave danno al Paese e a tutti i cittadini".

Un invito che molto probabilmente cadrà nel vuoto, anche perché le forze di governo hanno accusato le opposizioni di diffondere notizie false: "i contratti di somministrazione a giugno 2024 erano 147mila" e "pesano solo il 2,7% di tutti i contratti nel mercato del lavoro" ha evidenziato Elena Murelli della Lega. Invece, "c'è stato un nuovo record storico di assunti a tempo indeterminato rispetto al 2023". E ancora, "altra fake news: i lavoratori in somministrazione guadagnano meno dei lavoratori subordinati. C'è la parità dei diritti, la parità delle tutele, la parità retributiva e vi do un importante dato: la media delle retribuzioni è di 13,2 euro e il 97,8% dei somministrati percepisce 9 euro l'ora. Questo significa che non serve un salario minimo per legge". Questo dato – che viene riportato in questi termini nei resoconti parlamentari – andrebbe approfondito, perché vuol dire che se quasi il 98% dei lavoratori in somministrazione percepiscono in media 9 euro l'ora, il restante 2% ha una retribuzione addirittura superiore per portare la media fino a 13,2 euro. E non parliamo di qualche euro in più, ma di un salario di 200 euro l'ora. Al di là di questo, Murelli ha spiegato che "il 70% di chi termina un contratto a tempo indeterminato in somministrazione entro un anno trova un'occupazione diretta a tempo indeterminato, in particolar modo presso le stesse aziende che ne hanno usufruito". Insomma, il fenomeno non dovrebbe creare preoccupazione, ma "come dice l'Europa, serve solo una specifica direttiva per andare a rafforzare, migliorare e valorizzare la contrattazione collettiva nazionale. Chi ha permesso la contrattazione e il rinnovo dei contratti di lavoro dei metronotte a 5 euro? Ce lo chiediamo? I sindacati. Non lo dico io, ma lo dice direttamente Landini, mentre dichiara che è anticostituzionale".

Scontro serrato anche sulle norme che riguardano il lavoro stagionale, con il Pd che con la Furlan ha attaccato: "con questo provvedimento si amplia il criterio di classificazione dei contratti stagionali, aumentando in questo modo la precarietà. Venendo meno i paletti, tutto è stagionale, con la conseguenza che si potranno aggirare i vincoli che impediscono a un contratto a termine di essere ripetuto a oltranza".

Secondo Giorgio Maria Bergesio della Lega, invece, il ddl Lavoro “amplia la possibilità per la contrattazione collettiva di individuare le ipotesi di stagionalità. Il nostro ordinamento non ha una disciplina specifica della stagionalità”. Il DpR 1525 del 1963, ha spiegato, fornisce un elenco di attività per le quali è consentito il lavoro stagionale; la contrattazione collettiva può poi individuare ulteriori tipologie; e infine la giurisprudenza ha precisato che “tra le ipotesi di stagionalità individuate dalla contrattazione rientrano anche le attività organizzate per far fronte all’intensificazione dell’attività lavorativa in determinati periodi dell’anno, quando ci sono più carichi di lavoro, nonché a esigenze tecnico-produttive o dei mercati serviti dall’impresa, secondo quanto previsto dai contratti”.

Ma in fin dei conti si è trattato anche in questo caso di raggiungere un compromesso, lo ha ammesso apertamente Gianni Berrino di Fratelli d’Italia. “È meglio che ci siano 100mila lavoratori stagionali in più o che ci siano 100mila lavoratori stagionali che rimangono a casa, perché le leggi oggi impediscono di riassumerli quando le aziende ne hanno bisogno? Io penso che sia necessario, per l’economia dello Stato e anche per i lavoratori e le lavoratrici, che ci sia la possibilità di riassumere quando ce n’è bisogno. Se in determinati momenti dell’anno, servono 100mila lavoratori in più - faccio un numero a caso - alle imprese che possono assumere stagionalmente, è impossibile che questi debbano essere assunti tutti con contratto a tempo indeterminato. Ciò non è normale: ne va della vita delle imprese, ma ne va anche della vita del lavoro”.

Alla fine, il dubbio che ha sollevato Berrino dovrebbe essere il punto di partenza. I segnali che emergono già adesso portano a credere che il tempo indeterminato in futuro sarà sempre più l’eccezione e non la regola, e anche nei casi in cui sopravviverà non sarà più un sacro vincolo indissolubile. Probabilmente i lavoratori dovranno abituarsi non solo a cambiare sede con una certa frequenza, ma anche a periodi di stop più o meno lunghi e a reinvestire periodicamente parte dello stipendio in formazione, in moda da acquisire nuove competenze. Se sotto questo profilo purtroppo occorre adeguarsi all’evoluzione del mercato, diventa però indispensabile introdurre tutta una serie di contrappesi – mutuando un termine che in genere si usa per le riforme costituzionali – che correggano le storture. E occorre anche ripensare completamente i vari ammortizzatori sociali per consentire al lavoratore di affrontare i periodi di inattività. Persino il salario minimo che tanto fa rabbrividire la maggioranza aiuterebbe gli addetti a sostenere il dictat della flessibilità. E a compensare l’inadeguatezza dei sindacati tradizionali.



Durigon, Oggi l'equilibrio vita-lavoro e il welfare aziendale contano quanto il salario

I contratti collettivi sono l'unico strumento per governare la rivoluzione tecnologica, ma devono adeguarsi ai cambiamenti

L'occupazione raggiunge livelli record, anche se 4 lavoratori su 10 ancora oggi restano a casa; i salari non crescono, ma la retribuzione non è l'unico fattore da considerare per giudicare la qualità di un posto di lavoro; la rivoluzione tecnologica che cambierà il lavoro, ma non farà necessariamente perdere occupazione; il posto fisso che non è più un sogno; e i fondi previdenziali per integrare la pensione Inps. Ci sono ancora molte contraddizioni nel mercato del lavoro, ma è innegabile che stia cambiando a una velocità mai vista in precedenza, Europa Lavoro si è confrontata con il sottosegretario al Ministero del Lavoro, Claudio Durigon.



Il ddl Lavoro ha suscitato molte polemiche, l'opposizione sostiene che ad esempio i contratti misti e la nuova disciplina di quelli in somministrazione causeranno una liberalizzazione selvaggia del mercato. Il governo chiaramente segue un'altra logica. Sottosegretario, lei come si aspetta che evolverà il mercato nei prossimi anni?

Il mercato del lavoro è già in piena evoluzione. Basta vedere i dati: abbiamo la più alta occupazione mai registrata. Contestualmente, un altro dato rilevante è quello della grande mobilità interna: quasi due milioni di persone si sono dimesse per sperimentare altre posizioni. Il contesto sociale e il mondo del lavoro risultano profondamente trasformati. Specialmente nelle nuove generazioni, il desiderio di rimanere in un posto di lavoro per tutta la vita è fortemente affievolito. Il mercato del lavoro è molto dinamico, strutturalmente diverso da quello che era fino a qualche anno fa. Oggi, le stesse progressioni di carriera hanno carattere più eterogeneo in esperienze professionali diverse, dove altri fattori, oltre a quello salariale, entrano in gioco: dall'equilibrio vita-lavoro al welfare aziendale.

Nonostante gli ottimi risultati, però, il tasso di disoccupazione è ancora elevato: tra disoccupati e inattivi restano a casa quasi 4 lavoratori su 10. A quali strumenti state lavorando?

Sul fronte dell'occupazione è stato fatto tanto, con l'obiettivo di equiparare il tasso di occupazione italiano alla media europea. In soli due anni di governo, gli occupati sono cresciuti di 850mila unità. Non solo, scomponendo quel dato vediamo come dal 2022 si sia registrato un milione di occupati a tempo indeterminato in più e 250mila occupati a tempo determinato in meno: ciò vuol dire che è aumentato il lavoro stabile e di qualità. La questione, ora, è attivare gli inattivi, tra cui soprattutto i giovani. C'è chiaramente un problema di mismatch tra domanda e offerta di lavoro. È, soprattutto, un problema di orientamento e di competenze. L'approccio della formazione, soprattutto di chi non è occupato, deve cambiare: non può essere fine a sé stessa, ma deve essere indirizzata al collocamento immediato del lavoratore. Bisogna legare input e output, in modo tale da poter avere un quadro più preciso delle nostre politiche e renderle più efficienti nel tempo.

Oltre ai giovani, l'altra categoria tradizionalmente penalizzata è quella delle donne, e i correttivi adottati finora hanno prodotto effetti limitati, pensate a misure ulteriori?

Per le donne è necessario fare un discorso a parte: a loro è ancora culturalmente imputato il lavoro di cura della famiglia. Prima della nascita di un figlio la probabilità di uscita dal lavoro è simile per uomini e donne con l'8,5%-9% per i primi e il 10,5%-11%% per le seconde. Con la nascita del primo figlio, la probabilità di uscita dal lavoro sale al 18% per le donne, mentre scende all'8% per gli uomini. Dobbiamo creare un sistema, attraverso welfare e incentivi, in cui la scelta più conveniente sia sempre quella di restare nel mercato del lavoro.

Lei ha indicato più volte che è fondamentale sviluppare le competenze e la formazione dei lavoratori, siamo però all'inizio di una rivoluzione tecnologica che avrà un impatto enorme sul mercato del lavoro. Quello che possiamo dire al momento è che molte figure professionali spariranno in maniera repentina, e che in generale il processo di obsolescenza degli addetti sarà molto più rapido. I lavoratori saranno in grado di tenere il passo?

Ogni cambiamento tecnologico porta con sé una sfida, lo scopo della Politica è affrontarla e vincerla. Cambierà la modalità di svolgimento di molte mansioni, ma questo non dovrà portare ineluttabilmente alla perdita di posti di lavoro. Formazione, capacità di adattamento e ristrutturazione del mercato produttivo saranno sempre più indispensabili. L'intelligenza artificiale è un fatto e in sé e per sé non ha connotazioni negative o positive. Il problema è il rapporto tra l'uomo e la tecnica, tra la tecnologia e il lavoro. La natura di molte professioni cambierà, ma non per forza dovranno sparire delle figure. In determinati settori, semplicemente, si potrà fare di più con meno tempo, portando con sé la possibilità di implementare una produttività che nel nostro Paese è rimasta ferma per troppo tempo. Dobbiamo governare il fenomeno.

Probabilmente però una fetta consistente di addetti – persone che magari per 15 o 20 anni hanno svolto la stessa professione – dovranno tornare a studiare per apprendere delle competenze del tutto nuove. Quali strumenti può adottare il governo per aiutare chi si troverà in una situazione del genere? Sarà necessario anche intervenire sul welfare e magari incentivare il turnover, quantomeno nei settori più a rischio?

La formazione continua dei lavoratori è un valore aggiunto non solo sul fronte delle competenze ma anche dal punto di vista delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Detto questo, è chiaro che la problematica debba essere messa al centro di una nuova fase di contrattazione collettiva: credo che soltanto tramite l'accordo di tutte le parti sociali si possano raggiungere una nuova regolamentazione dei rapporti di lavoro. Il lavoro, quando è soggetto a un'evoluzione come quella che stiamo vivendo, necessariamente cambia nei suoi elementi strutturali. A questo cambiamento deve corrispondere una modifica del contratto collettivo nazionale. In alcuni settori, questo passaggio è già stato effettuato, mentre in altri le discussioni stanno andando avanti. Il governo continuerà ad agevolare la contrattazione, perché crediamo che sia e che debba essere la forma principale di regolazione dei rapporti di lavoro. Bisogna andare oltre quelle ideologie utili solo ad alimentare conflitti, e che finiscono esclusivamente per danneggiare i lavoratori, invece che farne gli interessi.

Un aspetto collegato alla formazione continua – e anche un altro problema annoso del mercato italiano – è quello della crescita dei salari. Anche qui va riconosciuto lo sforzo del governo, ma alcuni interventi, come bonus e sussidi, hanno un certo peso; altri, come il taglio del cuneo fiscale, purtroppo influiscono poco sul bilancio di una famiglia. E in ogni caso, sono aiuti che non solo sono legati alle disponibilità del momento, ma soprattutto non risolvono il problema: perché in Italia i salari non crescono? E cosa può fare il governo?

Questo governo ha investito notevoli risorse per contrastare la morsa dell'inflazione, arrivando a interventi strutturali mai visti nel passato. Il taglio del cuneo fiscale nella prossima manovra diventa misura strutturale. Con il nuovo sistema, gli stipendi potranno aumentare fino a 1.000 euro rispetto al 2024 e fino a 1.260 euro rispetto al 2022. Dobbiamo incentivare la produttività e continuare ad agevolare la contrattazione collettiva, ricordando che è l'unico mezzo attraverso il quale non mettiamo a rischio il salario mediano. Un salario minimo, imposto dalla legge, rischierebbe di livellare verso il basso gli stipendi, comprimendo il potere d'acquisto delle famiglie. Inoltre, e lo dimostrano i dati sulle dimissioni che abbiamo registrato negli scorsi due anni, la retribuzione non è l'unico aspetto a interessare i lavoratori: c'è tutto l'ambito relativo al welfare aziendale, oltre che ai fringe benefits, al lavoro agile o da remoto. Il rapporto di lavoro è una questione più complessa del semplice salario.



Passando al capitolo delle pensioni, secondo l'Inps il nostro sistema è sostenibile fino al 2032, e una delle cause principali è l'invecchiamento della popolazione. Il governo ha più volte detto che è necessario contrastare l'inverno demografico ma, se pensiamo a quei 4 addetti su 10 che già oggi sono esclusi dal mercato del lavoro, non ritiene che la soluzione vada cercata altrove?

Lavoriamo in prospettiva sinergica su più iniziative. Quindi, se da un lato agiamo con iniziative di contrasto alla denatalità, dall'altro credo sia necessario attivare quel bacino di persone che a oggi non sono occupati né sono in cerca di lavoro. Come ho detto prima, dobbiamo arrivare a un tasso di occupazione in linea con quello europeo. Importante, poi, non è soltanto l'occupazione come valore assoluto, ma anche la qualità: un altro dato da non sottovalutare è la crescita delle ore lavorate dell'1,5% rispetto allo scorso anno. Aumentando la quantità delle ore lavorate, quindi un minor numero di contratti part-time attivati, si realizza anche un aumento dei contributi corrisposti. Poi, per il periodo che va dal 2023 al 2027 sono previsti 450mila ingressi di lavoratori stranieri, a riprova del fatto che non è l'immigrazione in sé il problema, ma solo quella irregolare. Inoltre, vogliamo inserire in manovra la possibilità, per chi ha 64 anni di età e 20 di contributi, di far comunicare per la prima volta i due pilastri - cioè Inps e fondi previdenziali - per raggiungere la soglia di 3 volte la minima. La previdenza, bisogna sottolineare, non è una questione puramente finanziaria, ma impatta sulla vita delle persone.

Un sistema demografico – e anche economico – non può crescere all'infinito. Occorre ripensare l'intero funzionamento dell'Inps, secondo lei? Si può prendere esempio dagli enti previdenziali privati, o da alcuni sistemi stranieri che investono parte dei contributi che incassano?

Già oggi i fondi pensione investono parte dei contributi che ricevono dai lavoratori e dai datori di lavoro. Il tema della sostenibilità del sistema previdenziale non può prescindere dai fondi pensione. Con la prossima manovra di bilancio stiamo provando a introdurre un semestre sperimentale di silenzio-assenso per quanto riguarda la destinazione del TFR. Oggi, in Italia, soprattutto i giovani lavoratori non sanno che attivare una forma di previdenza complementare significa garantirsi un futuro migliore. Riuscendo a ottenere da un lato la comunicazione dei due pilastri, dall'altro il silenzio assenso e quindi la partecipazione del TFR ai rendimenti da investimento, si potrà creare un sistema equilibrato con il lavoratore che avrà una scelta più ampia rispetto a quando andare in pensione e con quale assegno.



Marrella, La manovra va nel segno della continuità, ma sui redditi serve una cura da cavallo

Bene il sostegno a famiglie e redditi medio bassi, ma sulle pensioni si doveva fare di più

“La legge di Bilancio è in linea con quello che erano le previsioni, anche se magari non si riesce a dare un forte taglio alle tasse, c’è la conferma dei tre scaglioni dell’Irpef e vengono rafforzati i bonus per la famiglia”. Domenico Marrella, Segretario Generale della Confael, è perfettamente consapevole che la manovra finanziaria licenziata a fine anno dal Parlamento sia figlia del proprio tempo. Bisogna chiaramente pagare lo scotto di molte scelte sofferte, ma poi ci sono anche degli aspetti positivi, ad esempio “vengono aiutati i redditi medio bassi, i dipendenti del settore privato in particolare otterranno anche un lieve incremento degli stipendi, un aiuto che segue quelli di cui hanno beneficiato nei mesi scorsi gli esponenti delle Forze dell’Ordine e i dipendenti del pubblico impiego. Giudizio positivo sulle maggiori risorse che vengono destinate alla Sanità, e le misure sulla Scuola che sembrano preannunciare un’inversione di tendenza”.



Una posizione di estrema responsabilità che la Confael aveva già manifestato nel corso del Direttivo Nazionale che si è tenuto a Fiuggi, quando aveva preso le distanze dallo sciopero generale indetto da Cgil e Uil per il 29 novembre scorso proprio per protestare contro la legge di Bilancio. Il Consiglio Direttivo nella mozione approvata alla fine del consesso aveva ribadito che il primo impegno di un Sindacato deve essere quello di fronteggiare le problematiche del mondo del lavoro. E quindi aveva puntato ancora una volta il dito contro la piaga delle morti bianche: "nonostante ci siano le leggi, purtroppo l'incidenza della mortalità è ancora troppo alta, inaccettabile. Per questo chiediamo che ci sia più controllo sulle reali cause di questo fenomeno in continuo aumento e chiediamo di essere convocati in audizione per affrontare tutte le tematiche sollevate". E aveva affermato con forza che è necessario riconoscere al lavoratore un ruolo centrale anche nei processi produttivi che determinerà la rivoluzione industriale in corso. "Tenendo conto dell'innovazione tecnologica e del maggior utilizzo dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro, la Confederazione ritiene che non si può prescindere della presenza umana all'interno delle aziende, ritenendo il lavoratore non sostituibile".

Ma poi la Confael aveva condiviso "le decisioni dell'esecutivo sul Patto di Stabilità e lo sforzo che il governo sta mettendo in atto per venire incontro alle esigenze dei lavoratori". Riteneva inoltre che "un fermo lavorativo nuocerebbe soltanto ai lavoratori e ai cittadini che subirebbero così l'ennesimo disservizio".

E a conferma dell'impegno che il governo sta portando avanti per sostenere i redditi più bassi, Marrella pone adesso l'accento sulle misure che contiene la manovra, come il bonus alle famiglie per la natalità e le iniziative per gli over-65. "Vanno nella giusta direzione - prosegue il Segretario Generale della Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori. - Chi ha un reddito medio-alto, invece, non potrà più beneficiare di una serie di detrazione e quindi c'è un tentativo di redistribuzione della ricchezza". Sui redditi, tuttavia, il leader della Confael sottolinea che "serve una cura da cavallo, gli interventi del governo non sono sufficienti perché l'incremento dei prezzi al consumo è elevatissimo e le retribuzioni non solo sono ferme, ma il potere di acquisto degli italiani addirittura si riduce. Il termometro, il punto di equilibrio, è il rapporto tra il salario medio e il costo di un'automobile, e basta fare un confronto con quello che succedeva 30 anni fa per capire che stipendi e pensioni non sono più adeguati".

Si può e si deve fare di più anche per le pensioni: "Riconosciamo che la coperta è sempre corta – prosegue Marrella, - ma non sono state toccate per nulla le pensioni di invalidità civile e le pensioni di assistenza, le minime invece riceveranno un piccolissimo aumento di 2 euro scarsi. È un aumento troppo tenue, rispetto ai benefici che ottiene chi è ancora attivo al lavoro. Quantomeno però è stata introdotta la possibilità di anticipare la pensione per chi poi può dimostrare di avere almeno 25 anni di contributi versati a fondi alternativi".

Anche questo tema era stato affrontato nel corso del Direttivo Nazionale di Fiuggi di metà novembre. Già allora la Confederazione chiedeva un ulteriore aumento a favore delle classi più deboli per poter avere una qualità di vita dignitosa, e proponeva di adottare una serie di misure urgenti per favorire il benessere dei lavoratori. È necessario infatti lavorare a un nuovo patto sociale per i lavoratori precari e i pensionati, adeguare gli ammortizzatori sociali, intervenire sulle pensioni minime e su quelle di invalidità civile. Su quest'ultimo fronte, inoltre, la Confael era tornata a sollecitare una maggiore attenzione per le famiglie con un disabile a carico che troppo spesso si trovano costrette a ricorrere agli aiuti sanitari e alle associazioni di volontariato per poter far fronte a tutte le necessità – economiche, ma anche organizzative – che devono sostenere.

Per il 2025, quindi, "auspichiamo un maggiore dialogo con le parti sociali autonome moderate come la Confael. Vogliamo dare il nostro contributo, in particolare su tutto quello che è il terzo settore, le disabilità" conclude il Segretario Generale della Confael.



Traversi, Le aggressioni ai capitreno non sono in calo, la maggior parte non viene denunciata

Per l’ex-sottosegretario ai Trasporti, c’è un problema di sicurezza che non riguarda solo i treni, ma anche il trasporto su gomma, gli ospedali e le scuole

Il 4 novembre scorso, un capotreno di 44 anni è stato ferito con due coltellate da un passeggero che non aveva acquistato il biglietto su un regionale tra Genova e Busalla. Purtroppo si tratta di uno dei tanti casi simili che quasi quotidianamente si ripetono sui treni italiani, anche se Fs Security - la società creata nel 2023 dal Gruppo FS proprio per garantire la sicurezza sui treni e nelle stazioni – assicura che il fenomeno sia in netto calo. Tuttavia secondo Roberto Traversi, deputato - ligure – del Movimento5Stelle, già sottosegretario ai Trasporti sotto il governo Conte Bis e oggi membro della Commissione Trasporti della Camera, il problema è molto più ampio. La maggior parte dei capitreno non denuncerebbe infatti le aggressioni che subisce. Ma poi, queste vicende sono solo il sintomo di “una questione sociale e socioculturale” che riguarda l’intero Paese.



Onorevole Traversi, le aggressioni ai capitreno purtroppo non sono una novità, eppure la vicenda del regionale di Genova ha scatenato un'ondata di indignazione. E in effetti è doppiamente assurda, sia perché non si può ferire una persona – magari rischiando anche di ucciderla – per pochi euro, sia perché il tutto avviene su un treno in corsa, e le possibilità di darsi alla fuga sono pochissime. Come può succedere una cosa del genere?

Faccio una premessa: sono molto sensibile a questo tema non solo per la mia funzione pubblica e politica in quanto Deputato e membro della Commissione Trasporti, ma anche perché personalmente utilizzo soprattutto i treni (compresi quelli regionali) per i miei e spostamenti istituzionali e non, e conosco in prima persona i disagi e le preoccupazioni cui oggi un utente di tale servizio è soggetto. Ridurre al minimo le possibili situazioni a rischio per il personale ferroviario e per i viaggiatori che si muovono sui treni è uno dei presupposti essenziali di un servizio di trasporto pubblico, e rappresenta la cartina tornasole dello stato di salute di un Paese. Tornando all'aggressione del capotreno di Genova, è vero, ha suscitato grande sgomento proprio perché spropositata. Ritengo sia fondamentale avviare una strategia sistematica, in cui si possa, in maniera strutturale, avere dei dati certi e monitorare le situazioni più critiche, per verificare quali siano le Province e le Regioni più a rischio, e intervenire in maniera specifica nelle diverse realtà. Appare quindi determinante affrontare l'argomento in maniera sistemica. Occorre investire anche sul piano dell'educazione e della cultura, perché un ragazzo di vent'anni che aggredisce un lavoratore con un coltello è un problema sociale di gravissimo livello.

Secondo lei, insomma, serve un intervento più ampio...

È innegabile che il momento storico sia molto complesso e che la sicurezza sia una questione sociale e socioculturale: le famiglie sono sempre più povere e si sta manifestando anche il fenomeno delle babygang e delle aggressioni tra giovanissimi. È sotto gli occhi di tutti che ci sia un problema di sicurezza che riguarda l'intero Paese e non solo i treni, ma anche il trasporto pubblico su gomma, così come gli ospedali, le scuole e più in generale tutti i luoghi pubblici.

Per i treni, però, Fs Security comunque assicura che il fenomeno delle aggressioni sia in calo, tra gennaio e ottobre ad esempio ci sarebbero stati il 19% di casi in meno rispetto allo stesso periodo del 2023. In ogni caso però parliamo di 206 casi, quindi di fatto 2 ogni 3 giorni, e la metà oltretutto sono aggressioni fisiche. Cosa succede nella realtà?

Il dato fornito dal report di FS Security è interessante, ma va anche ricordato quanto sostenuto dalle principali sigle sindacali che dichiarano che sostanzialmente il numero delle aggressioni sia in realtà rimasto invariato negli ultimi anni perché quelle denunciate sono solo la punta di un iceberg. Il numero in realtà è più o meno in linea con quello degli anni precedenti, ma quello che conta è che gli episodi appaiono più violenti e i motivi alla base decisamente futili. Insomma, purtroppo il grado di violenza è in crescita, come peraltro avviene anche in città. E come sui treni i responsabili non dovrebbero mai farla franca, cosa che auspichiamo sempre.



Dopo l'aggressione del 4 novembre il ministro Salvini, rispondendo a un'interrogazione parlamentare, ha ricordato che le stazioni vengono controllate anche dall'Esercito con l'operazione Stazioni Sicure. Per garantire la sicurezza sui treni c'è invece il personale di FS Security, che oggi conta 1.150 dipendenti, ma dovrebbe arrivare a 1.500. Secondo lei questa strategia è efficace, o si possono adottare altre misure?

I protocolli d'intesa Stazioni Sicure avviati in alcune Regioni dimostrano come la collaborazione tra le Istituzioni locali e le Forze dell'Ordine sia fondamentale per rispondere efficacemente alle crescenti richieste di sicurezza da parte dei cittadini. Ma in ogni caso è indubbio che sia necessario aumentare il personale a bordo a tutela degli operatori ferroviari, soprattutto nelle tratte più sensibili. Ovviamente sono favorevole alla FS Security e a ogni azione che possa garantire un supporto e un maggiore grado di sicurezza ai capitreno e ai viaggiatori. La nascita di FS Security dimostra che c'è stato un tentativo di far fronte a questo tema. Inoltre, penso sia necessario investire anche su un controllo da remoto sempre funzionante ed efficace. Insomma, più telecamere sempre attive e controllate, che potrebbero essere ulteriormente potenziate con degli strumenti sperimentali basati sull'intelligenza artificiale. In questo modo la videosorveglianza, introducendo algoritmi di video-analisi avanzati in grado di riconoscere e classificare oggetti complessi come persone, animali e veicoli e consentendo applicazioni su larga scala, potrebbe essere realizzata nel rispetto dei diritti dei cittadini e delle normative europee in vigore. L'efficacia e la prontezza dell'intervento delle Forze dell'Ordine sono elementi essenziali affinché si possa tutelare il cittadino prima ancora che venga aggredito. Poi ovviamente occorre che i colpevoli vengano identificati e arrestati.

Al momento si stanno sperimentando anche le bodycam, una trentina di capitreno da marzo scorso le utilizza come deterrente. Cosa ne pensa?

Sono assolutamente favorevole alla bodycam come forma di deterrente e tutela del personale a bordo. La sperimentazione è partita su base volontaria, i capitreno avranno addosso una piccola videocamera che sarà sempre accesa, ma non in modalità di registrazione. In caso di minaccia, di aggressione o di comportamenti violenti, o in qualunque altra occasione in cui le condizioni lo possano prevedere, il capotreno potrà attivare la registrazione. Si tratta di una tecnologia adottata in accordo con i sindacati che facilità l'identificazione dei possibili aggressori.

Sia il ministro Salvini, sia i sindacati si lamentano del fatto che i governi precedenti abbiano investito poco per garantire la sicurezza del personale, soprattutto per quello in forza sulle tratte regionali. Lei è stato sottosegretario ai Trasporti per circa due anni, cosa risponde? Il governo Meloni ha effettivamente stanziato maggiori risorse?

Voglio ricordare per onestà intellettuale che ogni periodo storico è figlio del suo tempo, in quanto quel governo ha visto la sua attività nel periodo dell'emergenza Covid 19, con quattro mesi di lockdown. In quel periodo, le priorità, come sapete, erano ben diverse, occorreva far ripartire un intero Paese, rimettere in circolazioni i treni e far sì che le persone tornassero a viaggiare su di essi.

Il governo sta anche discutendo della privatizzazione di Trenitalia per aumentare la concorrenza e migliorare il servizio. Che rischi comporta questa operazione?

La strada della privatizzazione non è sempre garanzia di un miglior servizio. Nel nostro Paese si privatizzano solitamente i rami produttivi più appetibili e a più alto margine, ma poi l'onere di garantire i servizi essenziali rimane allo Stato a fronte di gravi perdite economiche. Un caso emblematico è quello che è accaduto con Poste Italiane.



Prima ha fatto un riferimento al problema della sicurezza nell'autotrasporto, come giudica il nuovo Codice della Strada che è appena entrato in vigore?

Mi aspettavo che il centro-destra mettesse in atto quello che ha sempre promesso durante i nostri governi nella passata Legislatura. Sono estremamente scettico sul nuovo Codice, ritengo che sia anacronistico e che rappresenti un passo indietro a svantaggio della mobilità dolce, ciclabile e sostenibile. Noi ci siamo sempre battuti e abbiamo avviato molteplici azioni di promozione su questo fronte. Questo nuovo Codice allontana dai traguardi e dalle sfide che coraggiosamente si stanno portando avanti nelle principali città europee. In concreto l'introduzione delle assicurazioni obbligatorie per i monopattini sta di fatto frenando la mobilità dolce. Sono convinto che queste nuove norme non contribuiscano concretamente ad aumentare il grado di sicurezza urbana.

Cosa si doveva fare secondo lei?

Il Codice non interviene in maniera concreta sul problema principale, ossia sulla velocità. Anzi si consente ai minori di poter guidare macchine con delle cilindrate più potenti e con la scusa di voler regolarizzare l'introduzione degli autovelox di fatto si vieta la loro installazione sotto i 50 all'ora in città, nelle strade urbane, le cosiddette zone 30, e nelle strade extraurbane sotto i 90 all'ora. È statisticamente provato che la presenza dell'autovelox riduce in maniera sensibile il numero degli incidenti. Anche sul fronte della guida in stato di alterazione, col fine di reprimere, questo nuovo Codice formalizza diversi pasticci.

E la stretta sui cellulari?

Su quella ovviamente siamo favorevoli, perché è indubbio che la distrazione alla guida è un fattore che incrementa il rischio di incidente. Ma in generale, abbiamo ripresentato molti emendamenti per modificare il Codice verso un'idea di mobilità che tenga assieme sicurezza, tutela dell'ambiente e vivibilità delle città, che tuteli il trasporto pubblico locale e l'autonomia dei comuni.



Stellantis: l'inesorabile declino di un gruppo ormai lontano dalla Fiat di Gianni Agnelli

Le dimissioni di Tavares sono solo l'ultimo tassello di una serie di gestioni fallimentari



Le dimissioni di Carlos Tavares da Ceo di Stellantis certificano il fallimento della gestione del Gruppo degli ultimi anni, caratterizzato da scelte sbagliate, operazioni in perdita e crollo delle vendite. L'apice è stato raggiunto con la decisione di fondere Fca con Psa, che di fatto è stata un'acquisizione da parte dei francesi, e affidare tutta la gestione allo stesso Tavares, il capo di Psa. Una scelta tecnicamente sbagliata sotto il profilo del business, considerato che Tavares in Francia è stato capace solo di chiudere stabilimenti e licenziare oltre 250mila dipendenti. Insomma l'operazione Stellantis, da subito, è sembrata un'operazione meramente finanziaria, voluta dalla famiglia Agnelli esclusivamente per fare cassa. Sì, perché negli ultimi 4 anni gli azionisti hanno ricevuto circa 23 miliardi di euro, 3 dei quali nelle casse della Exorr, la cassaforte appunto della famiglia Agnelli. La conferma di tale operazione viene poi dalle scelte scellerate del Gruppo di non realizzare nessun nuovo modello, considerando che le ultime autovetture competitive sono la Giulia e la Stelvio, nate sotto la gestione Marchionne. Ma andiamo per gradi. Per ritrovare un gruppo italiano, competitivo nel settore dell'automotive, si deve tornare alla gestione di Gianni Agnelli, e in particolare al 1987, quando per sua volontà a guidare l'azienda venne chiamato Vittorio Ghidella. In quegli anni la Fiat investì ingenti somme per la riorganizzazione degli stabilimenti che portarono all'uscita di nuovi modelli come la Fiat Uno, la Croma, la Tipo, le Lancia Delta e Thema, ma anche l'Alfa Romeo 164 e l'Autobianchi Y10. Il successo mondiale che ottenne la Fiat nelle vendite in tutti i Continenti segnò il punto di svolta del rilancio dell'azienda e, più in generale, del mercato dell'auto in Italia. In quegli anni la Fiat divenne il primo costruttore di auto europeo e il quinto nel mondo. Ghidella si dimise per contrasti con Cesare Romiti che divenne amministratore delegato e che come obiettivo principale aveva quello di assicurare liquidità al Gruppo. Sotto Romiti la Fiat riprese a fare utili e lanciare nuovi modelli anche se tagliò l'organico di quasi 100mila dipendenti rispetto al 1980. In quegli anni il Gruppo decise anche di diversificare il business acquistando la Toro Assicurazione, il Corriere della Sera, la Rizzoli, l'Alfa Romeo. L'Avvocato però voleva internazionalizzare l'azienda e per questo chiamò alla guida Paolo Fresco, ex Vicepresidente della General Electrics che propose di cedere la divisione automobilistica. Da questa vicenda arriverà la svolta per la Fiat impressa da Sergio Marchionne, forse il più carismatico e geniale amministratore delegato del Gruppo. Ma facciamo un passo indietro.

I rumors sulla cessione del settore auto Fiat arrivarono a General Motors che contattò Fresco con un'offerta che prevedeva di acquisire una prima quota del 20%. Fresco, che chiedeva garanzie, fece accettare a GM la famosa clausola che li obbligava ad acquistare anche il restante 80%. Una garanzia che permise appunto a Marchionne, qualche anno dopo, di salvare la Fiat da una situazione di grande crisi. Il top manager infatti negoziò la rinuncia alla clausola ottenendo in cambio una penale molto salata. Morto l'Avvocato e dimessosi Fresco, quindi, la gestione passò nelle mani di Marchionne che iniziò subito a trattare con Richard Wagoner, Ceo di General Motors convincendolo a ridiscutere la clausola. Per liberarsene, GM mise sul tavolo 1,55 miliardi di euro con i quali Marchionne iniziò il rilancio del Gruppo alleggerendo prima di tutto il debito con le banche. Con la gestione Marchionne arrivarono nuovi modelli, prima fra tutte la 500 da una intuizione di Lapo Elkann. La crisi finanziaria del 2008 negli Usa aprì a diverse opportunità e Marchionne, conoscendo bene quel Paese, iniziò a lavorare su un'operazione quasi impossibile, la Chrysler, arrivando all'acquisizione nel 2014. L'operazione non consentiva alcuna colonizzazione degli acquisitori sugli acquisiti, ma anzi dava vita a una collaborazione tra italiani e americani sotto la sua regia. Anche se in Italia la situazione restava complicata, il manager italo-canadese non aveva alcuna intenzione di disimpegnarsi dalle fabbriche nella Penisola. Venne chiusa Termini Imerese, Bertone acquisì l'impianto di Grugliasco per produrre le nuove Maserati. Marchionne mise in atto poi una strategia di rientro della produzione in Italia con la Panda che dalla Polonia tornò a Pomigliano, mentre Melfi dalla piccola Punto passò alle più costose Jeep Renegade e 500X, Cassino divenne la patria delle nuove Alfa, la Giulia e la Stelvio, a Mirafiori prendeva forma la Maserati Levante, mentre lo stabilimento di Val di Sangro viaggiava a gonfie vele. Incredibile poi la crescita di Maranello sotto Marchionne con una capitalizzazione triplicata a 22 miliardi di euro nel 2014.

Il periodo d'oro si chiude però con la morte improvvisa di Marchionne nel 2018. In Fca avvertono immediatamente l'esigenza di trovare un partner. La necessità è dettata dall'esigenza di trovare un alleato con le tecnologie necessarie per sviluppare il lungo elenco di modelli annunciato dallo stesso Marchionne. Il successore Mike Manley prova con Renault, ma l'accordo salta a causa dell'intervento del governo francese. Il gruppo ha la necessità di investire e avere piattaforme per la produzione dei nuovi modelli. Piattaforme, o architetture, che permettano di costruire modelli diversi anche di marche differenti riducendo gli investimenti necessari perché vengono spalmati su diverse gamme di prodotti.
Il 16 gennaio 2021 viene ufficializzata la fusione Fca-Psa con la nascita di Stellantis. Il nuovo amministratore delegato è Carlos Tavares, già AD di Psa; il presidente è John Elkann, già presidente di Fca mentre Michael Manley, l'AD di Fca, gestisce gli affari americani della nuova azienda.


ABARTH
LANCIA
FIAT
ALFA ROMEO
Jeep
STELLANTIS
500



Si parla di una fusione paritetica (50/50), l'unione di due forze di uguale rappresentanza e potere decisionale. In realtà in questo tipo di fusioni azionarie ci deve essere, almeno a livello contabile, una parte acquirente e una parte che viene acquisita e nel caso di Stellantis scopriamo che è Psa che acquisisce Fca. La cosa viene indicata con precisione nel prospetto informativo sulle quotazioni di azioni Stellantis. A livello finanziario e contabile infatti parlare di una "fusione fra pari" non ha senso e in questi casi si impone lo standard internazionale IFRS 3 per definire chiaramente acquirente ed acquisito.

Nel documento citato si indica appunto che "La dirigenza di Fca e di Psa ha stabilito che per i fini contabili l'acquirente è Psa". La cifra del fallimento di Carlos Tavares sta tutta in due dati: il primo è che Fca da sola vendeva quasi il doppio di Stellantis; e il secondo è che, dalle parti di Mirafiori, adesso si rivaluta e rimpiange Sergio Marchionne. Dati alla mano nel 2019 Fca vendeva in Europa oltre 4,2 milioni di automobili, 3,1 nel 2020. Stellantis, alla sua nascita nel 2021, era a 3,1, per poi scendere a 2,6 nel 2022 e 2,7 nel 2023. In Nord America, si va dai 2,5 di Fca nel 2019 a 1,8 di Stellantis nel 2023. Stellantis di fatto guadagna solo in Medio Oriente, Africa e Sud America, dove però il brand più venduto rimane Fiat. E per il 2024, con gli stop alla produzione, i numeri non sono certo destinati a salire: sul fronte immatricolazioni Stellantis registra a novembre 30.893 immatricolazioni, ossia il 24,9% in meno (mentre il calo del mercato italiano nel suo insieme è attorno al 10%), con una quota di mercato del 24,9%. Nei primi undici mesi dell'anno, le immatricolazioni complessive di Stellantis ammontano a 429.439 unità (-9,7%), con una quota di mercato del 29,6%. I modelli più venduti sono Fiat Panda stabile in testa alla classifica (6.687 unità), seguita, al terzo posto, da Jeep Avenger (3.829), e, al quarto, da Citroen C3 (3.588). Infine, al sesto posto si colloca Peugeot 208 (3.063). Dal 2019 a oggi sono cambiate molte cose: produzione e vendite, per tutto l'automotive, non sono tornate ai livelli pre-pandemia e la transizione all'elettrico per ora segna solo lacrime e sangue fra tutti i produttori. Stellantis ha chiaramente sbagliato strategia? Ai tempi, Sergio Marchionne era scettico sull'elettrico. Visto il flop dell'elettrico, quindi, il CdA attuale potrebbe virare ancor di più sull'ibrido, anche sul vecchio motore endotermico, se funzionasse la pressione industriale e politica partita sull'Europa per la revisione delle regole sulle emissioni, cui solo Tavares si opponeva. Una dilazione della transizione energetica, di fatto, lascerebbe spazio ai vecchi motori - da alimentare con biocombustibili, forse: Stellantis li ha testati con risultati positivi - e in questo allora Mirafiori potrebbe diventare centrale, essendo lo stabilimento che maggiormente si presta a ripristinare le "vecchie" linee. Di fatto, con la 500 Ibrida, i motori temici già tornano a Mirafiori.

Il trasporto aereo tra sfide strutturali e tutela dei lavoratori

ITA-Lufthansa, troppi dubbi su occupazione, concorrenza e perdita di sovranità

di Mario Clemente, Segretario Nazionale del Trasporto Aereo

In qualità di Segretario Nazionale del Trasporto Aereo Confael, ritengo doveroso condividere un'analisi approfondita sulle attuali dinamiche del settore, con particolare attenzione alle vicende che coinvolgono migliaia di lavoratori. Il comparto del trasporto aereo rappresenta una delle colonne portanti della mobilità internazionale e dell'economia globale. Tuttavia, si trova ad affrontare numerose difficoltà strutturali, che necessitano di soluzioni immediate e concrete, pena il rischio di ulteriori crisi occupazionali. Questo momento critico richiede un impegno collettivo per definire un percorso di rilancio che tuteli il lavoro, la professionalità e l'equità sociale nel comparto.



La vicenda ITA-Lufthansa

La fusione tra ITA Airways e Lufthansa solleva numerose preoccupazioni e critiche da parte di vari attori del settore, analisti e rappresentanti dei lavoratori.

Perdita di sovranità nazionale

L'acquisizione del 41% di ITA Airways da parte di Lufthansa, con la possibilità di incrementare la partecipazione fino al 100%, rappresenta una cessione significativa del controllo nazionale su una compagnia aerea strategica per l'Italia. Questo solleva timori riguardo alla capacità del Paese di influenzare decisioni chiave relative alle rotte, agli hub principali e alle politiche occupazionali. La perdita di una compagnia di bandiera autonoma potrebbe avere ripercussioni sulla connettività del Paese e sulla tutela degli interessi nazionali nel settore del trasporto aereo.

Impatto sull'occupazione

La fusione potrebbe comportare una razionalizzazione delle risorse, con possibili tagli al personale e una riduzione delle opportunità lavorative. I sindacati esprimono preoccupazione per la salvaguardia dei posti di lavoro e per le condizioni contrattuali dei dipendenti di ITA Airways, temendo che l'integrazione con Lufthansa possa portare a una standardizzazione al ribasso dei diritti dei lavoratori. Inoltre, la recente decisione di Alitalia di licenziare oltre 2.000 dipendenti aggiunge ulteriore incertezza al panorama occupazionale del settore.

Concorrenza e monopolio

L'ingresso di Lufthansa nel mercato italiano potrebbe ridurre la concorrenza, soprattutto su determinate rotte nazionali e internazionali. Nonostante le misure correttive imposte dalla Commissione Europea, come la cessione di slot a compagnie rivali, esiste il rischio che Lufthansa possa dominare il mercato, limitando la scelta per i consumatori e potenzialmente aumentando i prezzi dei biglietti. La concentrazione del potere nelle mani di pochi grandi operatori potrebbe soffocare la concorrenza e impedire l'ingresso di nuovi attori nel settore.

Decisioni politiche e trasparenza

Il processo decisionale che ha portato alla fusione è stato criticato per la mancanza di trasparenza e per l'apparente fretta nel concludere l'accordo. Alcuni osservatori sottolineano che le trattative si siano svolte senza un adeguato coinvolgimento delle parti sociali e senza un dibattito pubblico approfondito sulle implicazioni a lungo termine per l'economia italiana e per il settore del trasporto aereo. La percezione di una "svendita" di un asset strategico nazionale alimenta il malcontento e la sfiducia nelle istituzioni.

Precedenti preoccupanti

Le esperienze passate di fusioni e acquisizioni nel settore aereo europeo hanno spesso portato a risultati deludenti, con promesse di miglioramenti operativi e benefici per i consumatori che non si sono concretizzati. La fusione tra British Airways e Iberia, ad esempio, ha affrontato sfide significative, e vi è il timore che l'accordo ITA-Lufthansa possa seguire un percorso simile, con disservizi per i passeggeri e una gestione inefficace delle sinergie promesse.

Conclusione

Alla luce di queste considerazioni, la fusione tra ITA Airways e Lufthansa appare come una mossa rischiosa, con potenziali conseguenze negative per l'Italia in termini di sovranità, occupazione e concorrenza. È fondamentale che le autorità competenti e le parti coinvolte rivalutino attentamente l'accordo, garantendo che gli interessi nazionali e dei lavoratori siano adeguatamente tutelati, evitando decisioni affrettate che potrebbero compromettere il futuro del settore aereo italiano.

Il quadro occupazionale

Il settore attraversa una fase di profonda trasformazione, caratterizzata da numeri significativi e preoccupanti che meritano un'analisi puntuale e approfondita. Ad oggi, i dati più rilevanti fotografano una realtà in bilico tra ripresa e stagnazione. Il settore conta 4.503 dipendenti con stipendi che ammontano complessivamente a circa 30 milioni di euro, una cifra importante che tuttavia non riflette appieno le necessità attuali del settore. Questo dato sottolinea la capacità economica limitata di alcune compagnie, che faticano a sostenere il carico finanziario richiesto per mantenere i livelli occupazionali e i diritti acquisiti dai lavoratori. Vi sono tuttavia 300 lavoratori in cassa integrazione, un dato che sottolinea le difficoltà aziendali e la fragilità del mercato del lavoro. La cassa integrazione è uno strumento di tutela temporanea, ma occorrono interventi strutturali per garantire soluzioni stabili e prospettive di reinserimento professionale.
Il tasso di richiamo in servizio appare preoccupante: soltanto 150 rientri effettivi su una platea potenziale di 7.500 lavoratori coinvolti. Questo dato deve far riflettere sul ruolo della domanda e dell'offerta nel comparto, nonché sulla necessità di politiche industriali mirate che promuovano una ripresa stabile e duratura.
A fronte di questa situazione, emerge l'urgenza di un'azione condivisa tra parti sociali, governo e aziende per invertire questa tendenza negativa. Servono programmi di formazione, incentivi per il reimpiego e politiche di sviluppo che puntino su innovazione e sostenibilità.


ITA
AIRWAYS

La svolta Air Italy

Una notizia positiva giunge finalmente dal fronte Air Italy, una delle vertenze più complesse degli ultimi anni nel trasporto aereo italiano. Dopo un lungo periodo di incertezza e di immobilismo, si è finalmente giunti al riconoscimento del Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro per gli ex dipendenti. Questo risultato, che segue l'amaro benservito ricevuto in passato, rappresenta un traguardo significativo e un'importante svolta non solo per i lavoratori coinvolti ma per l'intero settore.
Il riconoscimento del Ccnl è un segnale forte e un precedente fondamentale che pone le basi per rivendicare ulteriori tutele e diritti per tutti i lavoratori coinvolti nelle vertenze in corso. L'impegno della Confael in questa vicenda ha dimostrato come la determinazione e il dialogo possano portare a risultati concreti, anche in contesti difficili.

Le prospettive industriali

Il panorama del trasporto aereo italiano si trova di fronte a scelte cruciali che determineranno il futuro del comparto per i prossimi anni. L'interesse manifestato da Lufthansa, con una prospettiva iniziale di partecipazione pari al 41%, potenzialmente espandibile fino al 100%, apre scenari che richiedono un'attenta e approfondita valutazione.
Da un lato, un investimento di questa portata potrebbe rappresentare un'opportunità di rilancio industriale e occupazionale, portando nuove risorse e competenze al settore. Tuttavia, l'ingresso di un partner straniero pone quesiti sulla sovranità industriale italiana, sul mantenimento degli standard salariali e sulla continuità delle condizioni di lavoro già esistenti. Inoltre, le recenti difficoltà riscontrate da alcune compagnie europee nel fronteggiare i costi del carburante e le politiche ambientali impongono un'analisi accurata su come il mercato italiano possa reagire a tali sfide. La transizione ecologica del trasporto aereo, con l'obiettivo di ridurre le emissioni entro il 2050, richiederà investimenti significativi in tecnologie sostenibili e carburanti alternativi.



Le nostre priorità

Come Confael, riteniamo che la difesa dei lavoratori e la promozione di un settore più equo e sostenibile rappresentino le priorità imprescindibili di questa fase delicata. In particolare, ci impegniamo a:

Garantire l'applicazione rigorosa del CCNL in tutto il comparto, combattendo ogni forma di elusione contrattuale e garantendo diritti certi ai lavoratori.

Vigilare attentamente sulle condizioni dei lavoratori in cassa integrazione, assicurando che vengano rispettati i tempi e le misure previste per la loro tutela.

Monitorare da vicino le trattative con potenziali investitori internazionali, assicurandoci che ogni accordo tenga conto degli interessi dei lavoratori italiani.

Assicurare che gli stipendi rimangano pienamente allineati agli standard nazionali ed europei del settore, evitando qualsiasi forma di dumping salariale.

Promuovere la formazione e la riqualificazione professionale come strumenti chiave per rilanciare l'occupazione e favorire il reintegro lavorativo.

Favorire la sostenibilità ambientale attraverso investimenti in innovazione tecnologica, garantendo un trasporto aereo moderno e attento alle esigenze del futuro.

Conclusioni

Il momento attuale rappresenta una fase di transizione particolarmente delicata per il settore del trasporto aereo italiano. Le trasformazioni in corso richiedono uno sforzo straordinario e un impegno costante da parte delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni. La Confael continuerà a operare con responsabilità e determinazione per garantire che ogni processo di cambiamento avvenga nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori, assicurando al contempo la sostenibilità industriale e occupazionale del settore. Ribadiamo che la tutela dei lavoratori, la salvaguardia del patrimonio professionale e il rilancio del comparto del trasporto aereo italiano rappresentino le nostre priorità assolute. Sarà nostra cura mantenere alta l'attenzione sulle vertenze in corso, monitorando con puntualità ogni sviluppo e lavorando per un futuro più equo, sostenibile e dignitoso per tutti i professionisti del settore. Attraverso il dialogo costruttivo con le istituzioni, le aziende e gli stakeholders internazionali, puntiamo a consolidare un comparto più forte, moderno e inclusivo, in grado di rispondere alle sfide globali e locali con coraggio e determinazione.

Airp, trent’anni di lotte contro l’usura

Istituzioni e associazioni si riuniscono in una conferenza alla Regione Lazio per ringraziare il Presidente Santarelli



Celebra i trent'anni di attività l'Airp - l'associazione creata da Italo Santarelli per contrastare la piaga dell'usura – e per l'occasione ha riunito i tanti compagni di battaglie in una conferenza che si è tenuta alla Regione Lazio il 12 dicembre scorso. Tra gli altri, anche Luciano Ciocchetti, vicepresidente della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati; Antonello Aurigemma, Presidente del Consiglio regionale del Lazio; e Massimiliano Maselli, assessore regionale all'Inclusione Sociale e ai Servizi alla Persona. Tutti, nonostante gli impegni istituzionali da chiudere entro la fine dell'anno, hanno fatto di tutto per intervenire e dare la propria testimonianza. E poi ancora, i responsabili dell'Area della Regione Lazio che contrasta l'usura sul territorio, gli esponenti di altre associazioni con cui l'Airp ha collaborato in questi anni, e Domenico Marrella, il Segretario Generale della Confael, di cui l'associazione di Santarelli fa parte.

L'Airp è nata purtroppo da una vicenda personale, lo stesso Santarelli infatti è stato vittima di un usuraio. La sua storia è identica a quella di migliaia di altre persone che finiscono nel racket, ci si trova in un momento di difficoltà economica e basta poco perché la banca che ti ha accompagnato per anni non si fidi più di te. Si chiede quindi aiuto alle finanziarie, magari prima a quelle più conosciute, poi man mano ci si rivolge a operatori più opachi, a volte sono gli stessi consulenti a fare il nome di qualcuno che potrebbe risolvere la situazione, perché i circuiti legali sono molto più vicini a quelli illegali di quanto non si possa credere. A quel punto potrebbe essere già troppo tardi, chi finisce in questo giro si vede portare via uno dopo l'altro le attività economiche, i risparmi, i beni personali, le auto e persino la casa. Nel mentre ha pagato somme decine e decine di volte superiori a quelle che aveva ottenuto in prestito. Ma non basta, c'è sempre qualcuno che bussa alla porta, che fa una telefonata anonima nel cuore della notte, che minaccia te e i tuoi cari perché ancora non hai estinto il tuo debito. E chi finisce vittima di un usuraio troppo spesso non vede altra via di uscita che il suicidio. "Non mi interessava più niente, perché tanto avevo deciso di togliermi la vita" ha raccontato Santarelli. "Mi dicevo: se mi uccidono, pazienza, tanto ho deciso di togliermi la vita da solo perché non ne posso più. Oggi, sono orgoglioso che questa esperienza negativa sia diventata utile per tante persone, quindi la mia esperienza negativa l'ho messa a frutto delle persone che avevano bisogno d'aiuto".





Non tutti hanno avuto la forza di reagire. Anzi, “quando fu costruita l’Airp, in Italia c’erano 154 persone che si erano tolte la vita a causa dell’usura” ha detto ancora Santarelli. “Ancora non c’era una legge specifica, venne approvata due anni dopo, a Camere sciolte, perché una famiglia - una mamma con tre figli – si erano suicidati lanciandosi nel vuoto, da un viadotto della Roma-L’Aquila”. Mancavano però i regolamenti attuativi, “il 31 dicembre del 1996, mi sono messo con altre 10 persone sotto la Galleria Colonna – di fronte a Palazzo Chigi, a Roma - a fare uno sciopero della fame”. Il regolamento è arrivato il 22 gennaio 1997.
Il ruolo dell’Airp non si è fermato qui, come ha riconosciuto Luciano Ciocchetti, vicepresidente della Commissione Affari Sociali della Camera: “Adesso ci sono una serie di norme nazionali e regionali che consentono di poter aiutare chi si trova in queste condizioni, ma senza le associazioni come l’Airp molti cittadini non saprebbero a chi rivolgersi. Il problema in molti casi è questo.
C’è bisogno di avere sempre persone, strutture e associazioni che siano in grado di far conoscere quali sono le possibilità di uscire da questo vicolo cieco così drammatico”. Il problema infatti non era solo normativo. Anzi verrebbe da dire che fosse prima di tutto culturale. Perché chi aveva difficoltà a pagare un assegno o una cambiale veniva marchiato, e le leggi non facevano che perpetuare l’isolamento. “Chi subiva un protestato” ha ricordato ancora Santarelli, “veniva iscritto in un apposito bollettino nazionale, e il suo nome rimaneva lì per cinque anni. Addirittura nel Lazio restava iscritto per dieci anni. Quindi tutte queste persone non avevano più accesso al sistema bancario, il che vuol dire che non potevano aprire neanche un conto corrente”. Una delle prime battaglie dell’Airp è stata proprio quella di chiedere che i soggetti che avessero saldato i propri debiti venissero cancellati immediatamente dal bollettino, e quindi riabilitati a tutti gli effetti.





Ma il problema era culturale, appunto, anche per il fatto che chi finisce vittima del racket prova vergogna, ha paura di essere giudicato, e fatica a chiedere aiuto. Per questo Santarelli ha capito che dell'usura era necessario parlare. La campagna 5.000 Chilometri Contro l'Usura è nata così, lo stesso fondatore dell'Airp insieme a altri volontari ha percorso in lungo e in largo l'Italia raccogliendo le testimonianze e la disperazione di tante persone che avevano vissuto quel calvario. Poi, nel corso di questi 30 anni, sono arrivati i protocolli d'intesa con le altre associazioni che contrastano la piaga, con le Forze dell'Ordine che presidiano il territorio, con gli istituti di credito. E il confronto costante con le Istituzioni locali e nazionali. Ma soprattutto, Santarelli ha aiutato tantissime persone in tutta Italia: "la cosa più bella è vedere piangere dalla gioia una persona che prima piangeva dalla disperazione. E di tutto questo devo anche ringraziare Dio che mi aiuta nonostante ho quasi 85 anni ancora riesco andare avanti". "Italo, siamo noi che ringraziamo te" ha replicato il Presidente Aurigemma. "La mia presenza qui - nonostante siamo impegnati nella sessione di bilancio regionale - è una presenza non solo doverosa per quello che hai fatto in questi trent'anni, ma è soprattutto una presenza sentita. Perché sei riuscito a colmare un vuoto che si è creato tra le istituzioni e le persone o le aziende in difficoltà. E quando le Istituzioni non riescono a garantire la continuità di un'azienda, a dare un supporto - non soltanto economico ma spesso anche di affiancamento - vuol dire che c'è un problema. È un problema sentito. È un problema che investe dei numeri importanti e che abbiamo vissuto in prima persona sulla nostra pelle qui qualche anno fa con la pandemia, quando le aziende del nostro territorio non chiedevano contributi a fondo perduto, ma chiedevano risorse da poter restituire al sistema bancario".



Il Presidente del Consiglio regionale del Lazio ha quindi affrontato il ruolo che dovrebbe ricoprire la Regione: "dobbiamo portare avanti l'esperienza che abbiamo vissuto durante il Covid, in qualche caso ci siamo riusciti in qualche caso no. Dobbiamo consentire alle aziende di investire con il sostegno del sistema bancario, e dobbiamo snellire tutta la parte burocratica, per fare in modo che possano operare in continuità".

Di questa piaga tuttavia si parla ancora poco, tanto che ancora oggi chi finisce vittima di un usuraio non sa a chi chiedere aiuto. Il tassello centrale sono quindi la prevenzione e l'informazione, come ha evidenziato Daniele Tasca, il Dirigente dell'Area Politiche degli Enti Locali, Polizia Locale e lotta all'Usura della Regione Lazio: "occorre mettere in contatto le Istituzioni, le associazioni, le fondazioni con le persone che hanno bisogno di noi. Ed è una sfida molto difficile". E per questo, è necessario "ammodernare e rendere più fruibili gli sportelli", utilizzando anche i social e l'intelligenza artificiale, ma soprattutto occorre creare "uno sportello unico dove tutte le associazioni possano apparire e agire poi sulla prevenzione". E poi è fondamentale presidiare il territorio in maniera capillare, coinvolgendo le Forze dell'Ordine - "sono in strada e possono capire e intervenire quando qualcuno è in difficoltà" - e andare nelle scuole e "parlare con il linguaggio dei ragazzi, perché se noi riusciamo a insegnare ai ragazzi, poi saranno lor a parlare con i propri genitori".

Una proposta che ha caldeggiato anche il Segretario Generale della Confael Domenico Marrella: "è anche una questione morale, di costume: bisogna partire dalle scuole, dall'educazione civica, dall'uso consapevole del denaro". E quindi rivolgendosi a Santerelli ha suggerito di mettere a punto nuovi strumenti: "la Confederazione è casa tua e coinvolgendo il nostro Centro Studi possiamo lavorare a un disegno di legge che rafforzi ulteriormente le misure contro l'usura". Il problema principale sono però le risorse, economiche prima di tutto, ma non solo, come ha sottolineato ancora Tasca: "sapete quante persone ho per occuparmi del sovraindebitamento? Due e, per quanto validissime, sono due".

Qualche spiraglio sulle risorse lo ha però aperto Massimiliano Maselli. L'assessore regionale all'Inclusione Sociale e ai Servizi alla Persona in passato ha sostenuto una serie di iniziative per contrastare l'usura, come una campagna di sensibilizzazione rivolta agli anziani - "le persone più in là con gli anni sono particolarmente fragili e rischiano facilmente di finire vittime di questa spirale" - anche se usura e sovraindebitamento non rientrano specificatamente tra le sue deleghe.

Nonostante questo, “mi prendo pienamente la responsabilità” ha ammesso Maselli, “la Regione dovrebbe impiegare più risorse”. E ancora, “sono qui per portare il saluto del governatore Rocca e dirvi che siamo pienamente consapevoli che questa piaga va contrastata e che servono più risorse”. La Regione tuttavia ha avuto finora “due corde al collo: il debito di 22 miliardi e 200 milioni che nelle passate legislature si è accumulato in maniera trasversale, e il piano di rientro. Questo vuol dire che come Regione sei un sorvegliato speciale e non puoi fare una serie di investimenti”. Per questo la priorità “è stata di rimettere i conti a posto. E abbiamo ridotto già di un miliardo il debito con la prospettiva di arrivare al 2027 con una riduzione di più di tre miliardi”. Nel 2023, “il nostro primo anno di legislatura, abbiamo chiuso il bilancio con 32 milioni di utili, quindi abbiamo invertito la tendenza. E abbiamo chiuso quest’anno con 50 milioni di utile”. E dopo aver chiuso due esercizi in utile, il governatore Rocca potrà chiedere al ministro dell’Economia di revocare il piano di rientro. Insomma, la Regione già dai prossimi mesi potrà giocare un ruolo maggiore, e “avete una sacrosanta ragione a chiedere di investire di più su questo tema”.





Quotes

La citazione del Mese.

LA DEMOCRAZIA SMETTERÀ DI ESISTERE QUANDO TOGLIERAI A COLORO CHE HANNO VOGLIA DI LAVORARE E DARAI A COLORO CHE NON NE HANNO VOGLIA

THOMAS JEFFERSON



